

mo *Triulzio marchese di Vegevene e mariscalco di Franza*. Scrive la cossa di guasconi, quali eri si messeno in bataja tutti volendo danari dal cardenal Santa Maria in Portico legato, per numero 6000, che non sono più di 3000, tra li qual sono 1000 lanzinech. El Legato vol pagar quelli i sono e non più; di che questi si messeno in ordine per partire in ordianza con li cariazzi e tutto, et i nimici venivano a l'incontro loro: da una banda li fanti di Francesco Maria, da l'altra quelli di Lodovico da Bozolo. Cussi tuttavia si prachava lo acordo con ditti guasconi, prometendoli danari etc.; unde il capitano Carbon con l'insegne di Franza e altri capitanei di ditti guasconi si partino venendo verso Pexaro, in tutto zerecha 15 capitanei, ovvero bandiere; ma 9 di loro andono di longo, zoè il capitano Ambras da Francesco Maria. Et cussi venendo avanti, li cavali lizieri preseno li cariazzi di quelli tornavano col Papa; et zonti 3 mia lontan di Pexaro, venutoli drio i nimici fino a San Remulo, le lanze francese con monsignor de Sisa e Lodovico da Fermo e uno signor Armerigo e il Cavriana si mosseno contra loro et feno un poco di scaramuza. Fo ferito dito Cauriana da do
144 schiopi in uno fianco, et è in pericolo di morte. È restati aduncha 600 guasconi nel campo di Francesco Maria, di quelli erano col Papa; il resto di ditti guasconi, al meglio poteno, se retirono in Pexaro con monsignor de Sisa, qual lauda aversi ben portato, e le so' zente d'arme sono alozate a Santo Archanzolo e de li via, vicino a Pexaro, sicome il tutto intenderà da monsignor di Mazo, qual vien a Milan. Scrive, il capitano Ambras è stà causa di tutto questo disordine. Questi dubitano Siena non mutino stado e non vi entri la parte contraria Petruza dentro; però il Legato manda le zente d'arme a quella volta, et in le terre meterano li fanti a custodia, e soa signoria forse anderà ancora lui. Francesi, dove alozano, fanno gran danni. Il Papa si vede disperato. Il ducha di Urbin à 'uto ventura aversi amalato et esser in Ancona, perchè si 'l fosse stà in campo, saria stà il più vergognato homo dil mondo.

De Ingallera, le letere di l'Orator nostro, di . . . fo in zifra, et lete in Colegio con li Cai di X, però qui non scriverò il sumario.

Vene in Colegio sier Beneto Marin, stato pagador in campo, e fato l'oficio di Camerlengo a Verona, e non fe' altra relatione.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria et Savii.

A dì 16. La matina, fo letere di Milan, dil segretario Caroldo, di 13, qual manda letere di Franza e Fiandra, et questo è il sumario:

Di Milan, di 13. Come, per avisi si ha di Fiandra, il re Catholico par non vadi in Spagna per questo anno. L'impresa per la rocha di Arzes si va diferendo, perchè li fanti ancora non sono in ordine, e si dice a' diti Vermeneschi l'Imperador li danno favor. Il marchese di Pescara partirà doman per la Franza, poi in Fiandra dal re Catholico, e nel ritorno farà la via di Alemagna. Ha mandato li soi cariazzi via avanti.

Di Franza, da Paris, di l'Orator nostro, di 5. Come è stato dal Re, dicendoli dil salvoconduto richiesto per il vescovo di Lodi. Sua Maestà disse questa andata a'suizari dil prefato episcopo non è ad alcun bon effeto; è meglio la Signoria ge lo niegi. Poi disse: «Voria monsignor di Lutrech l'ordinasse, et in fine non vi digo questo per resolution; ma prima scriviate a la Illustrissima Signoria, parlè a Rubertet.» Con el qual esso Orator poi parloe di tal salvoconduto; ma prima parlò il Gran maestro, et li disse è bon l'Orator mostri il salvoconduto dil Re al dito Vescovo, che dice li fece el Gran cancelier, perchè non par a Rubertet sottoscritto per man dil Cancelier vero, e potria esser falso, dicendo, si ben il Re ge l'à fato, fu perchè 'l venisse da Soa Maestà, et non per andar altrove. Hor tornato lui Orator a casa, poi vene uno ussier a dire come monsignor il Gran maestro li voleva parlar, et cussi subito andoe. Era soa signoria reduto con il Gran contestabele, monsignor di Vandomo, il Gran cancelier, monsignor de la Peliza, monsignor di la Tremoja et il Gran bastardo tutti asentati con dito monsignor il Gran maestro, et Rubertet et Villa Roy erano in piedi. Et zonto che 'l fu, monsignor il Gran cancelier disse averli a dir alcune cose da parte di la Christianissima Maestà, le qual Rubertet le diria in francese, aziò tutti quelli signori le intendesse. Poi disse, il Christianissimo re aver auto letere di soi oratori apresso la Cesarea et Catholica Maestà, come l'Imperador è contento prolungar le trieve con la Signoria nostra, oltra li mexi 18, per uno altro anno, nel qual tempo si potrà tratar meglio le cose tra la Cesarea Maestà et la Signoria nostra, dicendo avisi la Signoria quello la vol si fazi, perchè la Christianissima Maestà vol far tanto quanto è ben di quella Signoria. Poi li disse: «Altre fiata, magnifico Orator, vi è stà richiesto, per il Gran cancelier e Gran bastardo, da parte del re Christianissimo, che la Signoria voy esser contenta slargar il conte Christofolo Frangipani e uno altro capitano, di che l'Imperador insta molto apresso Soa Maestà di questo; però il Re prega la Signoria, a soa compiacentia, voy esser contenta che 'l sia ca-